

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostenitore » 20
c/c Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabilmente ritengono inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col. Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Tempo di studio

Le aule si riaprono alla loro naturale destinazione.

Studenti anziani, già sperimentati alle fatiche universitarie, e studenti nuovi, giunti appena dalla scuola media con tutto un bagaglio intatto di speranze e di progetti, si confondono insieme nei vestiboli affollati e dan nuova vita a quelle aule che recano col sigillo del tempo, il segno di una lunga consuetudine di vita universitaria.

Tempo d'esordio nell'anno accademico, che passa di solito, per la gran parte, come piacevole periodo d'incontri attesi e di conoscenze nuove, di lezioni ascoltate a frammenti, di libri guardati più che aperti alla seconda fatica della meditazione e dell'istruzione scientifica.

Un'aria di superficialità distratta per tutte le cose della scuola, nella quale meccanicamente si circola senza un controllo, senza quella riflessione e quella attitudine psicologica che fa vigile l'attenzione, assidua la fatica, fecondo lo studio.

L'anima è assente. Si parte per il cammino di un anno senza un piano concreto e definito dell'attività, dei compiti che saranno la vita e la ragione della vita studentesca in questo periodo che è oggi un invito, e può essere domani un rimprovero. E fuggono rapide le settimane e l'una all'altra rinviando le occupazioni più serie e costruttive. Esse restano poi confinate in quell'ultimo mese, la cui fatica affannata se salva da un naufragio agli esami, non forma che una superficiale disorganica informazione priva di ogni valore di vera cultura.

L'insegnante rimane lontano, assente dall'attività studentesca di questi alunni, che son la gran parte: la sua parola è cristallizzata per loro in quella della dispensa, il contatto spirituale con essi, limitato a quello solo di una lezione seguita distrattamente.

Il maestro sentito solo per quella sua funzione di esaminatore, che è la meno feconda, diventa per lo studente l'antagonista di ciò che considera i suoi interessi.

Noi tutto questo modo di concepire e di vivere la vita universitaria, lo ripudiamo: non è nostro, non deve esser quello dei nostri compagni.

Non siamo di quelli che disprezzano, forse ignorandola l'anima dell'università, né di quelli che comunque ne utilizzano il compito a quello solo di assicurare titoli di studio necessari a compiere una carriera nella vita. Noi crediamo ancora, con profonda convinzione, alla superiorità del pensiero su gli altri umani valori, alla fecondità della fatica intellettuale, al compito della scuola superiore, come palestra per l'apprendimento e la ricerca della verità.

Invitiamo i nostri compagni a superare quell'aspetto di burocratica prontezza nel quale si presenta l'università a chi la guarda nelle sue forme esteriori, per giungere all'anima della sua funzione vitale.

Ritroveranno allora tra quest'anima e la loro di studenti cattolici, un nesso profondo, nell'identica preoccupazione di cercare e di celebrare la verità, che li fa alleati e partecipi diretti della sua missione nel mondo.

Cose note. Noi le richiamiamo perché esse ispirino sino dal

principio dell'anno il nostro atteggiamento e il corso della nostra attività studentesca.

Innanzi tutto la nostra pratica fedeltà al compito universitario; la scelta di un piano di studio compilato in modo che le tendenze naturali non siano contraddette, ma piuttosto in quel che meritano, assecondate, per potenziare lo sforzo e renderlo capace di conquiste più larghe; lo impegno alla frequenza della scuola praticata nel modo conveniente, cioè per trovare in essa un aiuto alla disciplina, uno sprone allo spirito d'iniziativa, una guida al lavoro.

E qui noi pensiamo ai quaderni degli appunti: non a quelli che si mendicano alla vigilia di un esame da un amico compiacente, per render più breve la lettura di un corso di dispense e vincere egualmente la trincea dell'esame; ma a quelli che la quotidiana fatica raccoglie dalla voce del maestro, e arricchisce nella successiva meditazione e cerca: quegli appunti che maturano col progressivo maturar della mente, e sono per questo il primo avvio a un lavoro personale, e seguono il lungo viaggio da essa compiuto.

Altra volta abbiamo detto come l'imperativo della nostra voce umana e cattolica ci suggerisca di fronte alla scuola un atteggiamento di libertà spirituale e di indipendenza, e quale sia l'uso da fare di questa libertà. La nostra non può essere infatti un'accontentazione passiva, supina, dell'insegnamento della cattedra: — oltre a tutto, questo non sarebbe cultura —; ma un'accontentazione ragionata che comprende l'integrazione, ove occorre anche la revisione di quanto essa dispensa. Discepoli, per duplice vocazione, della verità, essa sola ha diritto di esser assunta come termine della nostra operosa ricerca.

Quest'attitudine ci avvicina spiritualmente al maestro anche quando sembra allontanarci nella discussione particolare: è la stessa sua vocazione che guida la nostra indagine e che occasiona il dissenso.

Il quale sarà dissenso di scolaro, rispettoso e trepido: come quello di chi sente ammirare e ama, nel maestro la nobiltà di una missione d'incomparabile altezza, e nella sua cultura il segno di una superiorità operosamente conquistata, nella sua fatica il merito di una onestà indubitabile.

Tra Maestri e scolari così disposti all'antagonismo sterile che avvilisce e uccide la scuola si sostituisce il vincolo di una collaborazione, che assomma le energie e accomuna gli sforzi verso l'identico scopo e ridona alla scuola la sua anima e la sua più alta missione.

Ecco perché noi crediamo e sentiamo per la nostra stessa qualità di cattolici di essere tra i più affezionati scolari; e miriamo a compiere nella realtà il voto che, già nel 1925, per la penna del Card. Gasparri il Santo Padre ci rivolgeva, invitandoci a mostrare « con l'eloquenza dei fatti che i migliori allievi dei pubblici Atenei sono anche i più devoti e ferventi seguaci del Divino Maestro ».

Igino Righetti



La settimana di studio

ROMA 17 - 22 DICEMBRE

Diamo qui sotto il programma della settimana di studio che si terrà a Roma dal 17 al 22 del prossimo dicembre.

Il criterio seguito nella compilazione di tale programma è quello ormai noto a tutti.

Questo convegno è destinato in modo particolare ai dirigenti delle nostre Associazioni, ed intende di presentare ad essi, nella forma più efficace possibile, il programma di lavoro che quest'anno sarà svolto nella Federazione.

Una comprensione adeguata degli intenti da cui tale programma è suggerito e una meno affrettata informazione della sua materia, da parte di chi è direttamente chiamato a collaborare alla sua attuazione è ritenuta necessaria per rendere più facile, più esatto e più fecondo lo svolgimento dei vari punti di esso nei vari momenti del nostro lavoro fucino.

I dirigenti sono quindi invitati con particolare premura: non possono mancare a questo primo incontro, decisivo per l'andamento di tutto un anno di vita fucina; ma non sono i soli attesi, chè l'invito, con eguale cordialità d'amicizia, si rivolge a tutti indistintamente i compagni.

Daremo presto le norme per la partecipazione alla settimana: avvertiamo subito, se pur ce n'è bisogno, che per l'epoca in cui si svolge, sono in corso per Roma le riduzioni ferroviarie del 70% concesse per la « Mostra della Rivoluzione Fascista ».

Secondo il criterio suindicato, il programma è così definito:

1. Data: dal 17 al 22 dicembre.
2. Programma religioso: Santa Messa e Meditazione al mattino; Meditazione e Benedizione Eucaristica alla sera.
3. Programma di studio:
 - a) Prolusione: Il compito intellettuale degli studenti cattolici nella Università;

I cattolici tedeschi e la "Quadragesimo Anno",

Promossa dal Volksverein für das Katholische Deutschland, si è tenuta nella prima quindicina dello scorso ottobre a Münster-Gladbach una settimana sociale, la prima del genere, su la « Quadragesimo Anno ».

Il Santo Padre aveva incoraggiato con una sua lettera l'iniziativa di questa settimana sociale ed aveva inviato la sua particolare benedizione ai partecipanti. Molti Vescovi della Germania avevano inviato la loro adesione. Mons. Sträter, Vescovo ausiliare di Colonia, che inaugurava il convegno con un solenne pontificale, aveva posto gli studi sotto la protezione di Santo Alberto Magno, il quale ai suoi tempi si rese benemerito anche come arbitro nelle lotte sociali dei suoi contemporanei.

Gli oratori hanno illustrato i vari aspetti del problema corporativo, nel campo delle idee e in quello delle realizzazioni.

L'idea fondamentale dell'ordinamento corporativo secondo la mente di Pio XI venne chiaramente delineata nei confronti di altre ideologie economiche, a base coattiva e collettiva. I problemi di giusti rapporti tra lo Stato, l'economia, la società, della elevazione del proletariato, della giusta libertà di concorrenza, dei necessari aiuti e controlli vennero esaminati con particolare riguardo alle condizioni presenti della Germania. Venne dimostrato, come nell'ordinamento corporativo si possa attuare un sistema di produzione migliore di quello ora in uso, come per esso i periodi di ascesa e di discesa economica possano

- a) Lezioni sul corso di filosofia: 1) Filosofia e pedagogia; 2) filosofia e scienza; 3) filosofia e arte; 4) filosofia e storia; 5) filosofia e Religione.

- c) Lezioni sul corso di religione: 1) Il programma di istruzione religiosa per il 1932-33; 2) Il metodo e i libri per l'istruzione religiosa dello studente Universitario.

- d) Esposizione del programma di studio per le riunioni di facoltà ai Convegni e al Congresso.

4. Adunanze separate per studenti e studentesse (daremo prossimamente gli argomenti di queste adunanze).

5. Adunanze organizzative: 1) Esposizione del piano di lavoro delle principali attività nel 1933; 2) Programma delle più importanti manifestazioni generali (giornata fucina, Pasqua Universitaria, ecc.) nel 1933; 3) Riunione generale dei presidenti.

Il Consiglio Centrale domanda che la partecipazione alla settimana di studio venga diligentemente preparata. Nel senso che ne sia fatto conoscere il programma e il valore ai compagni e che si otterga l'intervento di quelli che poi nelle varie direzioni sono i più diretti cooperatori della presidenza nel lavoro della Associazione. Nel senso ancora che siano meditati gli argomenti proposti per le lezioni, perchè l'insegnamento della settimana riesca più fecondo. Aiuteremo da queste colonne tale preparazione.

Domanda infine che non manchi al primo incontro l'adeguata preparazione spirituale: in modo che esso sia inteso e vissuto nel suo vero significato come un'adunanza cioè che impegni nel raccoglimento, tutte le energie della nostra anima fucina, alla maturazione del programma per il nuovo cammino.

giustificato dalle condizioni e dai bisogni della rispettiva regione. Quello che importa è che tutte le persone rivestite di autorità intellettuale e materiale, chiamate a guidare l'opera ricostruttrice della società, procedano di comune intesa, e con reciproca assistenza. S. E. Mons. Waitz, espresse questo voto dicendo: « Sociologi cattolici, unitevi! ».

La Quadragesimo anno non deve suscitare nuove scuole nella teoria, né nuove differenze nell'azione; essa deve anzi stringere in un solo fascio tutte le forze vive del cattolicesimo sociale. La limpida logica dell'enciclica papale non ammette deviazioni arbitrarie.

Le discussioni di Münster-Gladbach ne hanno dato una prova.

La morte del Prof. Bonfante

Il 21 novembre a Roma, ha cessato di vivere l'Accademico d'Italia prof. Pietro Bonfante.

Da alcuni giorni, l'illustre professore era stato colpito da una grave forma di bronco-polmonite che non ostante le cure dei medici lo ha portato alla tomba.

Egli era nato a Poggio Mirteto nel 1864 ed era ordinario di diritto romano alla R. Università di Roma.

Storico del diritto romano, accademico d'Italia, si era laureato a Roma e nel 1888 era già professore di diritto romano a Camerino. Passato successivamente in varie università, nel 1916 venne chiamato a Roma.

Motivo fondamentale delle sue teorie è che la storia degli istituti sia depositata negli elementi della loro struttura organica, e che gli elementi di struttura ripugnanti alla funzione economico-sociale di un istituto, in una fase storica, denuncino che in una fase precedente o remota esso adempia a funzione diversa.

Principalmente nel campo del diritto privato l'analisi degli istituti romani condotta in base a questo « metodo naturalistico », lo ha portato a ricollegare e a spiegare la loro struttura storica con l'ipotesi del loro originario colorito pubblicistico. Da qui le sue teorie sull'originaria natura e funzione politica della famiglia, della eredità quale trapasso della sovranità, sulla originaria natura della proprietà come territorio sovrano e delle obbligazioni come rapporti internazionali.

RETTIFICA

Il versamento di lire 100, erroneamente attribuito nel numero 27 a Clara Chierichetti e alla Fondazione Pini, va destinato ad Azione Fucina quale offerta delle fucine milanesi per le lauree Gavazzi Anna Maria e Preto Vittoria.

Somma precedente . . . L. 943,50
Ass.ne Femm. le Genova . . . » 100,—
Totale . . . » 1043,50

Leggete:

STVDIVM

E' imminente la pubblicazione del numero dedicato al Congresso di Cagliari
Oltre 100 pagine di testo

Il congresso Volta

Dal 14 al 20 corrente è stato tenuto in Roma il secondo Convegno della « Fondazione Volta », per il quale la Classe di scienze morali e storiche della R. Accademia d'Italia ha scelto quest'anno (1) un tema complesso e delicato: « L'Europa ».

I più insigni studiosi di tutte le nazioni europee sono stati invitati a portare il loro contributo scientifico al di fuori di ogni influenza e preoccupazione politica, alla soluzione dei problemi più assillanti e più vitali che concernono l'odierna vita europea.

Sei sono stati gli argomenti generali messi in discussione, sui quali sono state presentate anche molte relazioni scritte. I primi due temi di natura storica: « L'Europa come unità. Caratteri specifici della civiltà europea nella loro formazione storica e nella loro formazione attuale » e « Posizione, valore e funzione storica dell'Europa nel mondo contemporaneo avanti e dopo la guerra », hanno voluto far rivivere il passato, per poter muovere, dalla raccolta dei dati di fatto geografici, etnici e storici, all'esame della situazione dell'Europa in se stessa e nel mondo prima e dopo la guerra mondiale. Il terzo, quarto e quinto argomento: « La presente crisi europea: a) Ragioni d'ordine interno; b) Ragioni extraeuropee: 1. Le altre civiltà in relazione con l'Europa. 2. La situazione coloniale », hanno voluto richiamare l'attenzione degli studiosi sulle cause della crisi che attualmente travagliano l'Europa e il mondo. E infine, il sesto tema: « Coscienza europea e possibilità di una solidarietà attiva nell'Europa », ha voluto far studiare, con criteri diversi da quelli usati finora, la possibilità di un'intesa europea fondata sulla giustizia e sul diritto, al di sopra di ogni egoismo e interesse particolare, la possibilità, cioè, come ha detto bene S. E. il conte Appony nella seduta di chiusura, di « ridurre l'individualismo senza immolare l'individualità ».

E' impossibile riportare qui, anche il sunto, tutte le relazioni presentate e discusse sui diversi argomenti. In complesso, però, possiamo dire che tutti i partecipanti al Convegno hanno concluso, che se si vuole salvare l'Europa e la sua civiltà è necessario che scompaiano tutte le discordie tra nazione e nazione, che si sviluppino sempre più la solidarietà tra gli Stati. Perchè sola un'azione comune potrà conservare l'Europa alla testa della civiltà mondiale, potrà farle superare la crisi presente, potrà farla resistere all'urto delle altre civiltà. La tradizione latina, che già altre volte ha salvato l'Europa, indica chiaramente la via da percorrere.

E' da notarsi che non pochi oratori hanno indicato i principi cristiani come fonte di salvezza.

(1) La « Fondazione Volta », creata dalla Società Edison di elettricità, organizza, ogni anno, in una città d'Italia, un Convegno, per discutere un tema di particolare importanza. Pur avendo personalità propria e distinta, essa è aggregata alla R. Accademia d'Italia, che affida ogni anno per turno ad una delle sue Classi la scelta del tema da trattare nel Convegno.

La celebrazione del terzo centenario di B. Spinoza all'Università di Padova

Nel pomeriggio, all'Università, per iniziativa del Rettore Magnifico e con la partecipazione della Società Spinozana dell'Aja e della sezione veneta della Società Filosofia Italiana, alla presenza di un folto pubblico di invitati, studiosi e studenti è stato celebrato il terzo centenario della nascita del filosofo Benedetto Spinoza. Dopo applaudite parole del Rettore, che ha letto le adesioni, hanno parlato sul filosofo i professori Ravà e Troilo, dell'Ateneo patavino.

L'ATTIVITA' CULTURALE Orientamenti

Tutto sta ad essere persuasi. Se noi siamo persuasi che il piano di lavoro che ci siamo tracciato è buono, buona diviene la volontà per attuarlo.

Ora, che cominciamo, questa persuasione ci è più che mai necessaria: perchè cominciare significa misurarsi con le difficoltà, le quali all'inizio oppongono una resistenza maggiore.

Basterebbe ad avvalorare questa persuasione l'esperienza della vita fucina di questi ultimi anni. Accanto all'affermazione religiosa, morale, associativa, l'affermazione intellettuale, sia di pensiero che di metodo formativo, è stata ed è la forza che ha cementato le file, che ha dato a tutti, anche agli estranei, anche ai tepidi per la cultura, la stima per il movimento, che ha sorretto la «vocazione universitaria» nostra e che ha aperto la via per un incremento serio e proficuo.

Ma c'è qualche altro argomento che può scuotere la titubanza che talora ci sorprende su la bontà del nostro programma.

E ne diamo notizia non per rispecchiarsi vanitosamente in essi, ma attingervi il conforto che viene da testimonianze di lontani e di competenti.

Abbiamo infatti qui davanti due testimonianze: una ci viene da una lettera del Belgio, d'un nostro amico, il quale scrive:

«... in un mio recente giro in Germania e in Belgio ho avuto l'occasione di sentirmi ricordare spesso la FUCI, specialmente in una giornata assai bella a Bruges, nella quale ebbi la consolazione di sentir elogiare caldamente da stranieri (tra i quali l'Assistente Ecclesiastico degli Universitari Cattolici di Lilla) l'organizzazione e soprattutto lo spirito della FUCI».

Un'altra testimonianza è invece stampata. Il P. SCHLUND in un suo recente libro intitolato *Orientierung*, dove studia le varie vie della attività cattolica moderna, riporta in alcune pagine tutto lo statuto e programma nostro con questa (francamente eccessiva) osservazione: «Vielleicht Kann aus dem Beispiel Italiens noch die deutsche Katholische Studentenschaft lernen» (p. 141). Un po' troppo, siamo d'accordo: che gli studenti cattolici tedeschi, con le loro magnifiche organizzazioni abbiano da imparare qualche cosa da noi non lo crediamo nemmeno se ce lo dicono loro. Ma la testimonianza dice però che quel che noi cerchiamo di fare non incontra il biasimo dei competenti, ma piuttosto una benevola considerazione.

E poi c'è, questa volta, un altro argomento; e questo proprio adatto al materiale di studio che con questo numero incominciamo a pubblicare circa la formazione «filosofica» dei nostri studenti.

L'argomento è nel nome di chi ci offre questo prezioso materiale: Don Antonio Cojazzi.

Cadono con questo nome le obiezioni che l'aridità della materia potrebbe sollevare, e sorge invece l'invito a seguire con interesse e fiducia così sperimentato ed amato maestro.

Com'è stato detto e pubblicato gli argomenti che tratteremo

su questa materia saranno divisi in dieci puntate; pari, vorremmo, alle dieci riunioni di studio a cui le nostre Associazioni convocheranno i loro soci. Specialmente i più giovani.

Ma a sentire, almeno da queste colonne, voce così cara e autorevole sono convocati tutti i nostri lettori, nessuno eccettuato.



PER LO STUDIO DELLA FILOSOFIA

1° SCHEMA Come nacque

la definizione di filosofia

Non è buon metodo cominciare con definire la filosofia, prima d'aver annunciato per quali tappe il pensiero greco passò fino ad Aristotele. Fu infatti Aristotele che diede la definizione, rimasta immutata ancor oggi, almeno nel campo degli studi ecclesiastici.

La parola viene da un atto di umiltà. Fu Pitagora che rifiutò di chiamarsi *sofos*, per chiamarsi *filos sofos*, cioè amante della sapienza. E la sapienza per i filosofi greci del sesto secolo av. Cristo, cioè per i filosofi presocratici, consisteva nel ricercare da quale elemento primordiale veniva questa realtà cosmica che vedevano in continua mutazione. Per essi la *physis*, cioè la natura, non era, come per noi il complesso di ciò che ci sta avanti, ma era quel fondo quel principio fontale, da cui venivano le cose quali si vedono, si toccano ecc. Per Talete tale elemento fontale era l'acqua, per Anassimene era l'aria, per Eraclito era il fuoco, per Pitagora era il numero, ecc.

Per i presocratici dunque filosofia era la ricerca dell'elemento primordiale.

Le disparate e opposte soluzioni del problema riguardante l'elemento primordiale sboccavano nella crisi di dubbi che caratterizza il secolo quinto e che prende nome di sofistica. *Sofists*, venne a significare quasi un sapientastro, perchè i sofisti ostentavano un sapere a cui essi stessi non credevano ma professavano allo scopo di ottenere gloria e lucro. Per i sofisti quindi non esisteva una filosofia cioè un sapere che fosse valido per tutti; per essi il sapere era relativo, fatto cioè su misura da ciascun uomo (relativismo).

Viene Socrate, la cui opera consistette nel raddrizzare la stuttura sofistica, insegnando e dimostrando che esiste un sapere valido per tutti. Questo sapere consiste nel fare esistere nella nostra intelligenza come essenza universale, ciò che fuori di noi esiste come cosa individuale. Il compito quindi specifico dell'intelligenza non è quello di ricercare l'elemento primordiale (che è una cosa fra le cose) ma bensì quello di spiritualizzare le cose facendo che esse prendano in noi un modo di esistere tale da rendere possibile la loro definizione e la loro classificazione, mediante quelle qualità essenziali che rispondono alla domanda: che cosa è questo? L'essenza sarà poi chiamata anche *quiddità*, (parola derivata dal *quid est*).

Per Socrate, la filosofia era dunque la ricerca e la definizione delle essenze. Recenti studi dimostrarono che al celebre motto di Bionte: *conosci te stesso*, Socrate diede il senso profondo di: *conosci che tu sei un'anima capace di fare esistere in te come essenza, ciò che fuori di te è come cosa*.

Socrate appare così come il fondatore di ogni sapere scientifico, nel senso

che fu il primo a indicare nella definizione delle essenze lo strumento indispensabile per una connotazione delle varie realtà, sotto leggi e caratteri validi per tutte, nell'ambito di ciò che poi Aristotele chiamerà *genere o specie*.

Viene l'opera di Platone. Egli era stato pitagorico e dai pitagorici accettava la dottrina della *metempsychosis*. Quando poi per circa dieci anni frequentò Socrate, dovette aver ammirato l'abilità con cui il maestro, con opportune domande, da una mente, giudicata ignorante, sapeva trarre la conoscenza dell'essenza. Tale procedimento socratico era chiamato *arte maieutica*. Socrate la chiamava così perchè sua madre esercitava appunto l'ufficio di levatrice.

Anche Socrate si presentava come un levatore delle anime, gravide di essenze, ma incapaci da sole di darle alla luce. Platone, forse, intravide in quell'arte maieutica una connessione con la preesistenza delle anime, ereditata dai pitagorici. Allora costui quella dottrina, bella ma non vera: le essenze allo stato puro, erano conosciute dalle anime, le quali poi imprigionate nel corpo umano, a contatto con le cose che sono copie o imitazioni delle idee stesse, richiamano la conoscenza, per cui ogni sapere è soltanto «un ricordarsi».

Per Platone quindi filosofia è la dottrina delle idee.

Viene Aristotele, scolaro per venti anni di Platone. Mentre Platone pone il fulcro della realtà nelle essenze allo stato puro, collocate in un mondo sopraceleste (iperuranio), Aristotele colloca il fulcro della realtà nelle cose stesse. Sono i due atteggiamenti che Raffaello riassume nei due gesti delle figure centrali nella *Scuola di Atene* (Vaticano, stanza della Segnatura).

Corso di religione

LA DOTTRINA CATTOLICA (g. b. m) LEZ. III

La conoscenza naturale di Dio

1. GLI ERRORI

I. - L'errore più grave e più esteso che l'umanità abbia commesso nei riguardi della conoscenza di Dio non è stato quello di negare l'esistenza (errore diffuso nei tempi nostri in seguito ai vizi mentali del pensiero moderno), ma quello di adulterare il concetto della sua essenza. E principalmente quello, con il politeismo, di negarne l'unità. Il monoteismo è stato nell'antichità, si può dire, il privilegio d'un solo popolo, quello destinato a custodire la rivelazione.

II. - E con il politeismo si è accompagnata l'idolatria, che di Dio ha negato la semplicità e la spiritualità.

III. - Errori vecchi i precedenti. Più vicini a noi è invece il panteismo che consiste nel disconoscere la distinzione fra il mondo e Dio; sia che per mondo s'intenda l'universo materiale (panteismo materialista, evoluzione, l'esser indeterminato che verrebbe in composizione, logica o ontologica, con ogni vario essere determinato (ontologismo panteista); sia ancora che per mondo si voglia intendere il pensiero soggettivo (panteismo o monismo idealista).

2. - LA TESI

a) Dio, quale in Sè è, resta incomprendibile alla ragione naturale.

b) Ma, dimostrato che Dio esiste, possiamo sapere Chi Egli sia, usando i concetti che convengono a tale esistenza analogicamente, in maniera negativa e relativa.

c) Affermiamo così che Dio è essenzialmente l'Essere.

Platone con la mano alzata addita il cielo; Aristotele con la palma aperta e abbassata, mostra la terra.

Nelle cose quindi bisogna trovare la spiegazione e della loro essenza e della loro mutabilità.

Le cose sono un insieme (sinolo) di due cause o di due coefficienti: *essere e poter essere*; cioè *atto e potenza*. L'atto è ciò per cui una cosa è (esistenza); potenza è ciò per cui una cosa può mutare. Per mutare però, una cosa deve venire in certo modo aiutata a far passare il suo *poter essere* all'essere. Ciò si chiama anche causa; ma mentre il poter essere è *causa materiale*, l'essere è *causa efficiente*. Ogni cosa poi tende al suo pieno sviluppo e questo costituisce la *causa finale*.

Per Aristotele quindi, filosofare significa ricercare le cause. Per lui quindi il vero sapere è un sapere mediante le cause: *scire per causas*. Di queste cause, alcune sono spiegative di certe mutazioni (urto, calore, germinazione, ecc.) e queste si chiamano cause vicine ai fatti che si vogliono spiegare; ma esse stesse dipendono da altre cause più profonde, e queste ancora da altre, fino a che si arriva a certe cause che sono prime nell'ordine causativo, e ultime nel retrocedere esplicativo. Queste cause ultime costituiscono il dominio specifico di un sapere più profondo, mentre la conoscenza delle cause più vicine è un sapere più superficiale e quasi provvisorio.

Ed ecco spiegata la genesi delle note definizioni:

I *Scientia est scire per causas proximatas aut secundas*.

II *Philosophia est scire per causas ultimas seu primas*.

Sarebbe utilissimo leggere un solo libro: *Il primo libro della Metafisica di Aristotele*, almeno nella versione di Giovanni Vilati, Lanciano, Carabba editore, L. 3.

Don Cojazzi

diremo non avrà lo stesso senso che se fosse riferito alle cose, ma un senso analogo, avente cioè qualche proporzione, qualche somiglianza, ma sempre immensamente distante dalla ineffabile ed immensa realtà.

E siccome conosciamo Dio attraverso le cose dovremmo eliminare dalla nozione di Dio le imperfezioni che sono proprie di esseri causati e insufficienti; cioè per via di negazione affermeremo. Stupendo travaglio della mente che si distacca dalle cose inferiori e s'inoltra nel mistero divino!

E quando dovremo riferire a Dio una perfezione che convenga all'Esser Semplice ed Assoluto, dovremo attribuirle oltre il significato ordinario, ma in modo eminente, dilatandolo alle proporzioni della divina esistenza, tramutandolo da relativo e limitato, in assoluto e infinito.

I mistici hanno ben compreso come non siamo capaci che di balbettare riguardo a Dio (6); ma è il caso di dire con S. Paolo che *quod stultum est Dei, sapientius est hominibus* (7).

5 - CHE COSA SAPPIAMO DI DIO

La nozione prima e suprema che ci può rappresentare Dio è quella dell'Essere per se stesso esistente. Dio è l'Essere. Dio è la vita; è la pienezza di realtà; è l'atto puro. Si ricordi la formula con cui Dio s'è rivelato a Mosè: «Io Sono Colui Che Sono» (8). L'essenza di Dio è l'esistere. L'esistenza è ciò che fa attuare ogni cosa... E siccome Dio non ha in sé nulla di potenziale..., ne segue che la sua essenza altro non è che la sua esistenza (9).

E dall'Essere, che è il principio costitutivo formale della divina natura si deducano gli altri attributi divini. Alcuni riguardano la sua essenza. Dio è a Sè: cioè è fondamentalmente distinto da ogni altra cosa.

Dio è spirito semplicissimo: cioè nessuna composizione può chiudersi in Lui (10).

Dio è uno: non può essere diviso, né partecipato.

Dio è perfetto e ottimo: egli è fine a se stesso e fine d'ogni cosa.

Dio è eterno e immutabile: «il tempo infatti è la mutazione della creatura da uno stato all'altro» (11).

Dio è infinito e immenso: non sarebbe altrimenti l'Esser sussistente. Altri attributi, o modalità di essere riguardano l'operazione divina.

Dio è Sapiente: ogni cosa esiste in quanto è da Dio conosciuta.

Dio è Onnipotente e libero: Egli è il principio d'ogni cosa esistente.

Dio è provvido e giusto: Egli è la causa delle cose, il loro ordinatore e il loro fine (12).

OSSERVAZIONE CIRCA GLI ERRORI

Solo un'incompleta nozione di ciò che deve costituire l'essenza divina può originare gli errori più sopra elencati. Il panteismo parte da un'inesatta affermazione: che l'essere sia unisono, mentre è analogo, cioè si realizza in stati diversi. Ammessa l'univocità dell'essere vengono attribuite a Dio modi di essere contraddittori. Il panteismo include una velata assurdità (13).

NOTE

(1) Cfr. KLIMKE, *Il monismo e le sue basi filosofiche*, Fiorentina, Firenze, DENZINGER-BANN, *Ench. Symb.*, n. 1803-1804.

(2) Cfr. *Conc. Later. IV*, DENZ.-BANN, n. 432; GARRIGOU-LAGRANGE, *Dieu*, p. 712, ss.; PASCAL, *Pensées*, n. 242, 586, ecc.; BEVILACQUA, *La luce nelle tenebre*, p. 60-72.

(3) S. TOMM., *Sum. c. Gent.*, I, 14.

(4) S. TOMM., *Sum. Theol.*, I, q. 13, a. 5. Cfr. S. GIOVANNI GRIS, nelle cinque Omelie *«De Incomprehensibili»* contro gli Anomei. Cfr. *Giov. I*, 18; I *Tim. I*, 17; VI, 15-16.

(5) S. TOMM., *Sum. Theol.*, I, q. 12, a. 4; GARRIGOU-LAGRANGE, *cit.* p. 390, ss.; e p. 357: come noi conosciamo lo spirito.

(6) Cfr. B. ANGELA DA FOLIGNO, *Il libro delle visioni*, trad. Fallacara, nei *Libri della Fede*, Fiorentina, Firenze, S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Salita del*

monte Carmelo, II, 7, Lega Eucaristica, Milano.

(7) I ai *Corinti*, I, 25.

(8) *Esodo*, III, 14.

(9) S. TOMM., *Sum. Theol.*, I, q. III, a. 4; cfr. MASSIMI, *La nostra fede*, II, p. 9 ss.

(10) *Giov.*, IV, 24.

(11) S. AGOSTINO, *De Genes. ad litt.*, V, V, 12: *tempus est creaturae molus ex alio in aliud*.

(12) Cfr. GARRIGOU-LAGRANGE, *Dieu*, Beauchesne, Paris; BILLOT, *De Deo Uno et Trino*, p. 75-813, Giachetti, Prato 1910. Si legga il primo *Soliloquio* di S. AGOSTINO.

(13) Cfr. VALENSIN, *Panthéisme in Dict. Apol.*, III, col. 1303-1333.

In occasione delle Inaugurazioni dell'Anno Accademico

È USCITO

IL NUMERO VERDE

DI

RICREAZIONE FUCINA

Comitato di redazione:

U. Piazza - M. P. Flik - N. Finato

SOMMARIO

SOMMARIO: *La Fu «Cines» presenta: Tre Cuori Felici - Nano Finito. - L'Associazione «Standard» - M. P. Flik - Carme Settennale - Ugucione da Faenza. - Lettera d'Amore alle Matricole d'Italia - Ugo Piazza. - Na Laura (versi romaneschi) - Aldo Orlandi. - Un Grande Incompro (2 interviste) - Gaio Puzza. - La Canzone della Verna - Aurelia Bobbio. - La Matricola va a Congresso - r. m. t. - Congressisti del Nord-Est - p. l. - Appendice del Congresso - Silvia Foddis. - Castelli in Aria - Luisa da Bergamo. - Il racconto giallo - Cellini III da Pisa. - Non cantiamo Fucini - U. P. - Stornellata Sarda (parole e musica). - I nostri grandi - La Controriforma - Noi e l'Esterio. - Rompiscatole di Vittorino Veronese (Puzzle) - etc.*

6 grandi pagine illustrate
cent. 25

Inviare ordinazioni anticipando l'importo e le spese postali. - Le ordinazioni di almeno 100 copie vengono eseguite franche di porto.

Rivolgersi: E.D. STUDIUM
Largo Cavalleggeri, 33
Roma (145)

Leggete:

ARTE SACRA

PUBBLICAZIONE
TRIMESTRALE

DIREZIONE:

Piazza del Porto di Ripetta, 1
ROMA



Savonarola e il Rinascimento

Pietro d'Ambrosio pubblica nel *Giornale di Politica e di Letteratura* (ottobre 1932) uno studio sul Savonarola e il Machiavelli. Trascriviamo una pagina dell'articolo:

«...il suo (del Savonarola) è uno spirito nettamente italiano, l'ascetismo che anima tutta la sua opera non è nè asiatico, nè nordico, nè prociocordare quando si volse a dipingere il cielo della Sistina, non è da darsi



che sempre visse con quella piega sdegnosa alle labbra con cui gli artisti hanno creduto effigiarlo: basti ricordare il suo amore per i fanciulli, e la corrispondenza di affetto mantenuta con sua madre. E in quanto all'arte, ormai è assodato che il fanatismo e il bruciamento di vanità sono storielle: dico storielle perchè tali le credeva Francesco Guicciardini, tutt'altro che savonaroliano di spirito, di vita e di politica, il quale così parla del frate: «chi osservò lungamente la vita e i costumi sua, non ci trovò un minimo vestigio di avarizia, non di lussuria, non di altre cupidità o testate, ma unicamente e limpidamente latino. Se ebbe quella accensione febbrile, determinata dallo studio indefesso dei Profeti, più che dei Vangeli, che dovette Michelangelo ben

fragilità; ma una vita religiosissima, piena di carità, piena di osservanza non nelle cortecce, ma nella midolla del culto divino».

Uno di quei terribili bruciamenti offrì questo spettacolo: una immensa processione ordinata e composta, che voleva bruciare libri osceni ed abiti troppo scollati. Precedevano in lunga fila i fanciulli, due per due vestiti di bianco; e la prima coppia portava sulle braccia un Gesù Bambino, opera del Donatello. Ma c'è di più: ci fu un momento che la Repubblica Fiorentina fu in gravi strettezze. Pensarono, non avendo altro, di mettere in vendita o

RASSEGNE

in pegno la biblioteca dei Medici tanto ricca già allora di codici preziosi. Girolamo Savonarola non tollerò questa vergogna. Vendé i poderi — bei poderi folti di viti e di olivi — che il convento possedeva in Val di Mugnone, e riscattò i manoscritti medicei.

«Il Rinascimento, dichiara il Carducci, sfiorava da tutte le parti: da tutte le tele dipinte, da tutti i libri stampati in Firenze e in Italia irrompeva la ribellione della carne contro il misticismo; ed egli, povero frate, rizzando suoi roghi innocenti contro l'arte e la natura, parodiava gli argomenti di discussione di Roma; egli ribelle, egli scomunicato, egli in nome

del principio di autorità destinato a ben altri roghi. E non sentiva che la Riforma d'Italia era il Rinascimento pagano, che la riforma puramente religiosa era riservata ad altri popoli più sinceramente cristiani; e tra le ridde dei suoi Piagnoni non vedeva — povero frate — in qualche canto della piazza sorridere pietosamente il pollido volto di Nicolò Machiavelli».

Reazionario il Savonarola? Se per Rinascimento si vuole intendere la celebrazione immaginosa delle forme sensuali della vita, la pura attività teorica, disgiunta dalle pregiudiziali etiche della vita pratica, reazionario fu e ritardatorio; ma come reazionario e ritardatorio furono Gregorio VII, Pier Damiani, e Dante, l'Alfieri, il Mazzini, e il Manzoni, che furono restauratori di principii ideali, a torto negati, e

malamente obliati. Ma se per Rinascimento si intende equilibrio, disciplina e dominio di sé, armonia tra il sensibile e l'ultrasensibile, fra cultura e fede religiosa, per questo il Savonarola è tutto nel Rinascimento, tanto quanto il Machiavelli; e in lui rivive tanta parte, la più degna del Medioevo, perchè lui, profondamente cristiano, non poteva permettere che sfuggisse alla elaborazione dello spirito della rinascita, quella miglior parte del Medioevo, che pur fra deviazioni ed alterazioni, era così intimamente cristiana e così tipicamente italiana».



LETTERE SPAGNUOLE

Siamo lieti di poter pubblicare parte di uno studio sulla « Letteratura Spagnuola contemporanea » che il nostro amico Gian Maria Bertini ha pubblicato recentemente.

UNAMUNO

Nella energica reazione, iniziata, come è stato accennato, negli ultimi due anni del secolo scorso emergono quattro scrittori: Miguel de Unamuno (n. 1864), Azorin (pseudonimo di José Martínez Ruiz, n. 1874), Pio Baroja (n. 1872) e Ramón del Valle-Inclán (n. 1869).

E' discussa in vari modi l'attività del primo e del più celebre dei quattro, ma costituisce indubbia espressione del paradosso spagnolo, che non esula affatto dall'arte spagnuola, pur viva, come dice il Fari-nelli, di aderenza alla realtà, quale non ha altro popolo. Ricordiamo il *Licenciado Vidriera* del Cervantes, i *Sueños* di Quevedo, le pitture del Greco e del Goya.

Dobbiamo ora di nuovo citare l'opera fondamentale di Unamuno: « La vita di Don Quijote e Sancho » (1906), perché da essa possiamo facilmente rilevare la fisionomia della corrente idealistica. Unamuno tende con questo suo lavoro a spiegare tutto il Quijote come un succedersi di allegorie e di simboli, chiarite dal paradosso che assurge a regola di costante interpretazione. Pragmatismo, espresso con questa proposizione: « Vera è ogni cosa che alimenta nobili slanci e partorisce opere feconde, ed è falsa ogni cosa che soffochi gli impulsi generosi del cuore; esaltazione del sentimento sulla ragione, rivelata con queste parole: « solo chi tenta l'assurdo può conquistare l'impossibile », « la vera pazzia fa sempre sul serio: non ci sono che i savi a scherzare »; « il trionfo fu sempre nell'osare, non nel successo »; ostilità ad ogni filosofia quale ben congegnato sistema ideale, dove dice: « il criterio della verità è la vita, non la coerenza logica che lo è soltanto dell'intelletto; tutto questo, sviluppato incessantemente per ogni situazione del capolavoro spagnuolo, è l'ossatura del libro di Michele Unamuno. Segue di alcuni anni (1913) il « Sentimento tragico della vita negli uomini e nei popoli ». « Questi saggi, scrisse Unamuno nella prefazione alla traduzione italiana, sono un complesso che tende ad essere fusione di filosofia e di poesia, di speculazione dialettica e di sogni mistici, è un'opera di contraddizione intima. Il mito si mescola col dogma e col teorema ». Definita da lui, meglio si può inquadrare l'opera di Unamuno nelle manifestazioni del pensiero spagnuolo contemporaneo. Dei suoi Saggi abbiamo già ben sette volumi,

e tutti ispirati alla concezione già esposta. « Nebbia » (1914). « Pace in guerra » (1917) sono dei suoi romanzi i migliori. Intimo lavoro di tutta questa opera è la ricerca di una stabilità spirituale, o meglio di una fede. Spirito rettilineo, Unamuno, riporta nel suo angolo visuale, con l'ansia angosciosa del vero, la passione della sua terra di Basconia, feconda di santi e di guerrieri.

AZORIN

Di Azorin, vero « causeur » spagnuolo, con i suoi innumerevoli « essais », sono notevoli le doti di sensibilità, delle quali si anima il paesaggio, costante protagonista dei suoi scritti. Pure in lui pare incidere l'angoscia spirituale, il desiderio di compostezza che si rivela attraverso la niellatura elegante della forma. L'« Anima castigliana » (1900), « Il cammino di Don Quijote » (1905), « I valori letterari », « Classici e moderni » stanno a dimostrare che la tristezza composta, ed in questo si afferma il contrasto con Unamuno che perpetuamente geme e si dibatte, fiorisce anche in lui dall'insoddisfazione della coscienza priva di luce.

BAROJA

Basco, come Unamuno, e quindi avvinto tenacemente ad un'idea, per la quale vive e soffre, è pure Pio Baroja, proclamato, anni sono, in un « referendum » giornalistico, il migliore romanziere spagnuolo. Questo giudizio tendeva, però, piuttosto ad una esaltazione del creatore di stratagemmi « romanzeschi », di tipi cupi e tormentati di cospiratori, di ambienti eccitati ed anarchici, che riflettono una parentela con il vecchio nichilismo russo. Un senso pesante di scetticismo e di incompatibilità con la vita sociale moderna lo porta a concepire così tristemente le creature troppo uniformi e grigie dei suoi romanzi, nei quali, poi, non difetta, nemmeno, un ostentato disprezzo della stessa sintassi e del fraseggiare consueto. Ai romanzi di tinta anarchica appartengono: « La città della nebbia » (1909) anno della sanguinosa settimana rossa di Barcellona, « La Dama errante », « Le memorie di un uomo d'azione » (raccolta di romanzi nei quali è protagonista Eugenio di Avirana, psicologicamente lo stesso Baroja, e di lui appunto si vedono tracciati gli sviluppi ideali-anarchici). Di colore locale basco: « La casa di Aizgorri » (1900), « Il maggiolino di Labraz » (1903). Di tendenze, alcune volte grottesche, altre volte corrosive per la loro acre ironia: « Paradox », « Re » (1906). Nella schiera degli scrittori contemporanei rappresenta Pio Baroja, meglio d'ogni altro, l'influsso

delle correnti di pensiero estremista e di intonazione russa, quindi è assai lontano dall'anima tradizionale spagnuola.

DEL VALLE-INCLÁN

Per una curiosa e grata controposizione si trova vicino al melanconico ed anarchico Baroja uno degli scrittori più sentimentali e sognatori di Spagna, Ramón Maria del Valle-Inclán. Le stravaganze capricciose, gli incanti musicali, le visioni fresche ed idilliache caratterizzano questo secondo monco della letteratura spagnuola (Ramón Gómez de la Serna ha narrato in mille modi come perdettero un braccio), nel mondo artistico. Se nel Baroja abbiamo notato influenza della cieca esasperazione spirituale dell'Europa moderna, qui dobbiamo rilevare le affinità, spontanee, o ricercate, con le correnti dell'idealismo mitologico moderno. Le creazioni grandiose di Victor Hugo e di Gabriele d'Annunzio lo affascinano ed egli intesse nelle « Sue di Autunno », d'Estate, di Primavera e d'Inverno » (1902 e 1905) le avventure del Marchese di Brandómin, personaggio romanzesco alla maniera del Don Giovanni. Rivivono nei « Romanzi dei lui » gli atteggiamenti epici e burleschi, tragici ed infantili del medio-evo.

Valle-Inclán è un virtuoso, compito ed elegante, della poesia e della novella spagnuola. « La Marchesa Rosalinda », « La pipa di Kif » provano, in modo ineffabile, la fusione armoniosa delle due correnti, la popolare e « gallega », tutta emozioni e ritmi, e la raffinata e sensuale, tutta ricerca di forma e di modellatura esteriore. Accordi della sua terra di Galizia in « Aroma di leggende » (1906); ritorno ingenuo alla primitiva semplicità umana in « Voci di gesta » (1912); così dall'epica alla lirica, e dal dramma al romanzo sono rappresentati gloriosamente i vari atteggiamenti della espressione letteraria nell'arte di Ramón Maria del Valle-Inclán.

Gian Maria Bertini

AUTUNNO

Fra le carte di « Azione Fucina », abbiamo trovato questi versi della nostra collaboratrice Juanita Magnani scomparsa improvvisamente nell'agosto scorso. Li pubblichiamo in suo ricordo.

Che cosa piange l'anno
in queste grigie giornate di pioggia?
Forse le speranze e l'incanto della
[primavera,
forse l'ardente vita della matura estate
o l'estasi degli ultimi giorni di sole?

Che cosa pensa il vecchio oratore,
che ritto sulla soglia della vecchia
[casa,
mira la pioggia, i vuoti campi e gli
[alberi spogli
mira gli stormi di migranti uccelli
e sospira?

Autunno 1928.
Juanita Magnani

ARTISTI FUCINI



F. PRAMPOLINI: Madonna (dettaglio)

Mi rallegro...

Non è molto — saranno al massimo due mesi — che, giusto in piazza Santa Maria Maggiore, un giovane a me carissimo mi domandò — quasi che non ne fosse molto persuaso — se io credessi mai che oggi potesse riscoprire una lotta religiosa: non già una guerra sul genere di quelle del '500, ma una lotta di pensiero, un po' arroventata, sul tipo di quelle che si succedono nell'impero d'Oriente.

Io, che avevo compreso come sotto quella semplice domanda ve ne fosse un'altra che forse gli doveva anche solo di pronunciare, dopo aver citato — a rovescio — per il suo dubbio inesperto — le polemiche piuttosto fiere sul modernismo, gli avanzai l'ipotesi che se mai la Chiesa, in un prossimo Concilio, avesse a sanare l'unificazione dei riti, uniformando ogni celebrazione sulla tradizione romana, certamente ne verrebbe fuori, se non un conflitto criollo, un qualche scisma nazionalistico, di sicuro.

Ora — dico o non dico: grazie a Dio — avrei tra le mani un esempio, che con buona pace di qualche filosofo varrebbe anche come efficacissimo argomento per rassicurare il mio amico, intendo alludere alle polemiche sull'arte sacra.

Una volta poteva sembrare che l'arte fosse un regno (o una repubblica, come si dice per la letteratura) non di questo mondo. Avevano ben pensato gli esteti a equiparare il processo artistico a quelle ricerche di laboratorio che — tutto per la scienza pura — non portano a nessun risultato pratico; e i frenologi, per conto loro, già avevano lasciato trapelare la opinione che tra genio e pazzia il passo non è poi lungo. La « classe media », infine, tra il gabinetto sterilizzato ed il manicomio, si era formata una sua speciale opinione non sull'arte, ma sugli artisti, e che cioè: « I. L'artista è un morto di fame. II. Se non si può divenire grandi, è meglio non farne di nulla ». (Cito non ostante l'erano impiegati che non diventavano capi divisione o ministri, e l'erano militari che non arrivavano a generali di corpo d'armata).

Su questo strano campo dell'arte ordunque (strano anche nel senso di lontano) è viceversa sboccata una pianta amara e pungiglione che ha radicato di là e di qua delle Alpi.

Segno, dunque, che l'arte è cosa viva e pulsante: è necessità d'ogni giorno; segno, dunque, che la religione è anch'essa ancora oggi 1932 cosa viva, pulsante e di quotidiana necessità.

Botte da una parte, urli dall'altra benissimo. Mi rallegro del tempo cattivo.

— Dice: Ma non vedi che qualcuno strilla perché si sente toccato sul vivo del portafoglio.

— Rispondo: E chi non l'assicura che sotto qualche lotta religiosa d'altri tempi non vi fosse già la rabbia di qualche canonico che tramontava? Uomini siamo: Corpo e anima.

Dunque, benissimo: mi rallegro del tempo cattivo.

Andrea Dall'Omo

VITA LITURGICA

In novitate vitae

Per meglio seguire il metodo che abbiamo adottato in queste considerazioni su la Liturgia domenicale, crediamo opportuno richiamare il criterio ispirativo e pratico che ci è sembrato più adatto alla meditazione del testo della preghiera ufficiale della Chiesa.

Insistiamo sul carattere di meditazione che vogliamo dare a queste note. Raccogliere il motivo centrico della Liturgia delle domeniche dei vari tempi e tradurlo in norma di vita, nel duplice aspetto di preghiera mentale e vocale. Giungere a convinzioni soprannaturali, mediante la riflessione pia, attenta, devota della Lettera di Dio e, per meglio vivere nell'unione con Dio, apprendere a far nostre le invocazioni che ci vengono suggerite dalla Chiesa. Portare il nostro piccolo e limitato essere, nel Grande e nell'Infinito.

Chi sa trovare una mezz'ora, ogni sabato sera, per leggere attentamente e comprendere le Liturgie della domenica successive sul proprio Messalino e poi leggere attentamente e comprendere la Nota Liturgica in corso, giungerà a farsi un'atmosfera interiore proporzionata, per quanto è possibile, al Mistero della Domenica: l'assistenza alla Messa diventerà, così, un vero rinnovamento dello spirito, nella consapevolezza costante della Liturgia.

Il Signore è mirabile nelle sue vie misteriose per dar la grazia ai fedeli. Ricordiamo un giovane universitario venuto alla fede che, attraverso la personale comprensione della Liturgia, in breve tempo si mise in tali condizioni di vita soprannaturale da riparare il molto male commesso e, più, da rendersi un apostolo intelligente e discreto.

Il Signore, lo ripetiamo, è mirabile nelle sue vie: i mezzi che Egli offre sono sempre adatti a produrre mutazioni interiori: quando un'anima si mette, in semplicità di ricerca, in serietà di propositi, in generosità di corrispondenza, al servizio di Dio, il progresso è assicurato.

Esistono, sì, le malattie dell'anima: notte oscura che spesso ci avvolge nelle forme più varie. Ma la Liturgia, che rende la Sacra Scrittura preghiera mentale e vocale, è una medicina che Dio ci offre senza interruzioni. La Liturgia, giacché si basa su la Sacra Scrittura, partecipa all'utilità di fede e di grazia di cui parla San Paolo, quando afferma il valore educativo, formativo, santificativo della Scrittura divinamente ispirata. Inoltre la Liturgia ci è presentata dalla Chiesa di Cristo. Di qui, una specie di consacrazione salutare per aderire, in unità di

spirito, in conformità di atti, al Corpo Mistico di Cristo.

E' l'unità dell'ispirazione e della pratica, tanto come individuo che deve salvarsi, quanto come fedele che aderisce alla Chiesa, che il cristiano raggiunge mediante la Liturgia. Sotto la luce di questo fine particolare, sono dettate queste Note Liturgiche. Chi legge il testo della Liturgia domenicale sarà certamente più avanti e più in alto di chi detta queste considerazioni: esse non vogliono aver altro carattere che quello di una guida umile e fraterna.

d. v. p.

NOTIZIE

* E' uscito a Genova il nuovo giornale mensile letterario *Espresso*. Lo dirige Ferdinando Garibaldi coadiuvato da un Comitato di redazione del quale fanno parte Aldo Capasso, Filippo Burzio, Elpidio Jenco, Giuseppe Ravagnani, Giorgio Vigolo, l'architetto Aschieri, il pittore Santagata e lo scultore Galletti. Apre il primo numero Alfredo Gargiulo con un articolo di fondo, « Stato di fatto », nel quale è tracciato un rapido quadro dell'odierna situazione letteraria italiana. Seguono un frammento inedito di Valéry sulla poesia; un articolo di Filippo Burzio sulla crisi della civiltà occidentale; una « interpretazione di Cataneo » di Armando Cavalli; appunti su Cardarelli di Alfonso Silipo; un articolo sulla Russia, « Herbartismo in atto », di Alfredo Poggi; una critica di Giuseppe Rensi alle teorie bergsoniane; un saggio di Mario Fubini su l'Alfieri e il Petrarca; un profilo del musicista Luigi Dallapiccola di Domenico de' Paoli; liriche e prose di Nino Savarese, Gallian, Linati, e disegni di Ungaretti, Novaro, Pavolini, Sadi C. E. Oppo.

Concorso per le novelle

Ricordiamo che Azione Fucina ha bandito da tempo un concorso permanente per le novelle. Tutti i lettori possono inviare i loro scritti. Ogni mese la migliore novella verrà compensata con cento lire. Le altre quando ne siano degne, verranno pubblicate.



Un libro su Descartes

Il libro (J. MARITAIN: *Le songe de Descartes*, Paris, Correa, 1932) comprende cinque studi su Renato Descartes: il quarto saggio (*Les preuves cartésiennes de Dieu*) è stato scritto per questo volume, gli altri sono stati già pubblicati fra il 1920 e il 1922. Tuttavia la costante e illuminata ispirazione cattolica dell'A. conferisce al volume un carattere inconfondibile di organicità. E se noi a questi saggi uniamo il capitolo su Descartes dei *Trois Reformateurs*, avremo una sintesi, a un tempo chiara e profonda, del pensiero cartesiano considerato da un punto di vista cattolico.

Descartes, col suo concetto di scienza, abbatte le tradizionali gerarchie dell'ordine intellettuale. Ma in lui la scienza, benché intesa in senso intrinsecamente razionalista, si colora di un misticismo simile a quello che animava la setta dei Rosa-Croce. E' certo infatti che nel 1619-20 Renato Descartes ebbe vivo desiderio di conoscere la misteriosa confraternita e che conobbe le voci che, su di essa, erano state diffuse in tutta la Germania. Sotto l'influsso di questo misticismo il filosofo intravede, in sogno, il germe spirituale della sua riforma, la nozione della scienza unica. Nel primo capitolo (*Le songe de Descartes*) il Maritain stu-

dia questa genesi singolare della sintesi cartesiana.

Più minutamente l'A. esamina il concetto cartesiano di scienza nel capitolo successivo (*la révélation de la science*); le sue conclusioni sono queste: la scienza per Cartesio ha attributi mitici. E' una derivata da Dio, è sempre certa, non è una qualità spirituale dell'uomo, ma un insieme di concetti bene ordinati; esaurisce la realtà, è beatifica. Non è divisibile in rami né tollera aggettivi: è LA SCIENZA.

Tuttavia quando Cartesio pratica la scienza non si attiene a questo concetto; nell'esercizio dell'*habitus* matematico egli si avvede che il buon senso, uguale per natura in tutti gli uomini, non basta anche se aiutato dalle regole del metodo. Più coerente è invece nella nozione dei rapporti fra scienza e fede: il suo concetto di scienza lo costringe a stabilire un'opposizione fra il concetto di intelligenza e quello di mistero. Nel colloquio che ebbe col Burman due anni prima della morte, il filosofo riconosce che spetta alla ragione dimostrare che le « verità della fede non ripugnano dalle verità filosofiche » e che non sono impossibili; ma la ragione deve limitarsi ad un compito puramente negativo: il nostro intendimento non può assolutamente penetrare nelle verità della fede. (Non debemus eas ullo modo examinare). Per lui la colpa della scolastica è appunto quella di aver voluto esaminare codesta veri-

LETTURE

tà: « Nos earum veritatum nexum ita consequi et intelligere non possumus, quia a revelatione dependent ».

La fede di Descartes è dunque una fede soddisfatta, che obbedisce e che non vuol sapere. E da considerare sotto questo aspetto la sua frase: « Non ho mai esaminato l'Infinito che per sottomettermi a lui ». Una fede, dunque non *quaerens intellectum*.

Tale è per sommi capi la materia che il Maritain tratta nel terzo capitolo del suo libro (*La deposition de la sagesse*).

Negli ultimi due capitoli l'A. esamina le tre prove cartesiane dell'esistenza di Dio e l'eredità cartesiana. In quest'ultima parte, la profonda conoscenza che l'A. ha del mondo contemporaneo ha buon gioco: la sua mentalità filosofica sa spaziare, oltre i confini delle definizioni, e si fonde ad una acuta mentalità critica: e le ultime pagine narrano così la tragica avventura del pensiero moderno che ha dimenticato le vie di Dio.

Dunque un bel libro da leggere utilmente: oltre all'acuto esame del pensiero cartesiano, il lettore troverà fin giudizi su Aristotele, su Pascal, su Spinoza, su Kant, e una serena valutazione di quanto è stato scritto su Descartes in questi ultimi tempi.

c. v.

« Migliore Stella »

« Poesia è povertà. Quell'essenzialità espressiva, che dice il dicibile senza girarvi attorno e senza gonfiar la voce ». A questa definizione, che Pietro Mignosi premette al nuovo libro di Gino Novelli, intitolato « Migliore Stella » (La Tradizione, Palermo) corrisponde più d'una lirica di questo volume, nel quale dobbiamo riconoscere una mistica nudità d'immagini, e, qualche volta, una scarsa ed efficace rappresentazione di stati d'animo e di cose. Da parte nostra, noi vorremmo ricordare (e non solo al Novelli) che tra la poesia cantabile e vuota di certi versificatori, e l'aspettativa dei nuovi ritmi, può esistere una sintesi armonica, che senza togliere nulla alla spontaneità del pensiero, conceda qualche cosa alla musicalità dei suoni. Ciò premesso, ci è possibile affermare che Gino Novelli possiede quel senso delle sfumature atto a velare di delicata malinconia le sue concezioni poetiche:

Attendere sempre qualcuno,

qualcosa:

una voce

un gesto

un richiamo..

Questa insaziabile ansia d'attesa, che è come il « leit motif » dell'opera

del Novelli, la ritroviamo anche nella poesia intitolata « Strade ».

Strade da dove un giorno si vide scomparir qualcuno.

Da dove si aspetta anelanti un soffio [di vita.

Strade ricche di bivi:

eterna indecisione

del viandante:

Strade...

Ma il carattere più sicuro, la vera affermazione della natura artistica di Gino Novelli, è nella religiosità essenziale della sua arte. Le sue liriche, ci dicono, infatti, insieme al tormento sottile dell'incertezza e dell'insoddisfazione, il brivido della speranza e dell'ascesi, ci additano una luce: Dio. Il poeta lamenta che tutte le strade lo conducano sempre ad un paese, a un bivio, a un camposanto: ma sa anche che un giorno percorrerà la via in fondo alla quale gli apparirà il Signore di cui ha sete. Sa che il mare e la terra sono pieni di tesori per cui gli uomini lottano tra loro con occhi torvi; ma sa anche che:

in fondo al cuore c'è un lieve sussurro, un tenue filo di luce e di canto: la voce di Dio.

E a questo Dio egli s'aggrappa, quando l'assale il rimorso di aver vanamente vissuto; e lo invoca perché protegga suo figlio; e risponde al suo bambino (che, lo chiama « padre », guardandolo), ripetendo anche egli

« Padre » e guardando all'infinità dei Cieli. E quando questa sua sete di Dio domina incontrastata tutta la sua anima, il Novelli ritrova accenti di trepida passione, di doloroso smarrimento, di profondo rimpianto.

Dopo una più profonda contemplazione delle cose il poeta s'accorge infine della necessità di progredire — cioè di vivere — che governa la sua vita e quella di tutti gli uomini. La visione del dolore (e questo specialmente nell'ultima parte del volume) non perde della sua intensità: egli vede anzi il dolore che lo circonda perfino nelle erbe e nelle pietre. Ma sa che la speranza di Dio dà un senso a questo dolore, e continua la sua strada, beendicendo e donando tutto quel che può dare: un sorriso, una lacrima, un canto.

Senza dubbio, esteticamente parlando, il volume avrebbe guadagnato, se la scelta delle liriche fosse stata più rigorosa: se fosse stata soppressa, qua e là, qualche immagine troppo voluta o qualche preziosità: se il poeta si fosse abbandonato qualche volta a una maggiore armonia di ritmo. Ma, in complesso, il libro del Novelli, è troppo ricco di sincerità e di sentimento — qualità divenute così rare negli scrittori moderni — per non imporsi all'attenzione e alla simpatia di chiunque cerchi, in un'opera, una verità e un pensiero.

Gigliana Annesi

Vita delle Associazioni

BERGAMO

Associazione femminile

Finalmente la Gotelli ha rimparato la via per venire a Bergamo: domenica 18 nov. giorno memorabile per la nostra Associazione, è stata per noi una tappa per nuovi sviluppi e miglioramenti.

La mattina S. Messa e Comunione: le matricole hanno veramente gustato la profonda bellezza della partecipazione intima al Sacrificio divino assistendovi liturgicamente. Dopo una sontuosa colazione, preludio di un più sontuoso pranzo, adunanza: è qui dove la Gotelli ha profuso i tesori della sua esperienza e del suo cuore nel consigliarci e nel dirigerci come solo Lei sa fare.

Il pomeriggio, inaugurazione solenne della nostra conferenza di S. Vincenzo (per ora non ha nome, ma glielo troveremo): ad essa parteciperanno anche molte signorine della città che hanno accolto la nostra proposta con molto entusiasmo. Anche qui Don Pacchiani e la Gotelli con sentite parole ci hanno iniziato ai misteri della nuova Conferenza.

Infine una festa delle matricole e delle laureate magnificamente riuscita: la Gotelli ne è testimonia e ci ha espresso il suo alto compiacimento. La nostra festa, dunque (attenti, fucini bergamaschi, che qui si svela il gran mistero del «dove»!),... nella nostra sede, artisticamente addobbata, è cominciata con un severo esame delle matricole che non hanno smentito per nulla la tradizionale definizione del loro nome indi imberrettamento, bacio della Presidente e consegna ad ognuna del volume: Prima e completa; poi benedizione e consegna alla professoressa Loglio, laureatasi quest'anno, del Crocifisso, e in ultimo, naturalmente, the, anche alle matricole.

La gioia fucina ha rallegrato la nostra festa: il nostro menestrello di vedetta, Luisa Ballini, aveva preparato certi canti! Naturalmente il brutto è stato quando la Gotelli se ne è andata: però ha promesso di ritornare fra noi il 6 gennaio al nostro convegno di Clusone.

Ed ora, la sua visita ha lasciato in tutte un fervore nuovo di opera. Abbiamo in mente cose magnifiche e... chi vivrà, vedrà.

ROMA

Associazione femminile

Da lungo tempo mancano, su Azione fucina, notizie nostre: non è questo, naturalmente, un segno di lergo nella nostra Associazione che anzi, in attesa dell'apertura ufficiale dell'anno accademico già tutte, o quasi, le nostre attività han ripreso il ritmo consueto, dopo l'annuale interruzione estiva.

Dai primi di ottobre, ogni domenica, la Messa Universitaria a S. Ivo. Il due di novembre, anche a S. Ivo, vi è stata l'annuale funzione in suffragio dei parenti defunti delle nostre socie.

Il primo venerdì di novembre ha consueta Ora d'Adorazione è stata predicata dal nostro Assistente nella Cappella della «Casa Santa Maria Maggiore»; ed è stato stabilito che, per quanto sarà possibile, queste Ore di Adorazione mensili avranno luogo successivamente in tutti gli Istituti o le Pensioni dedicati alle studentesse universitarie.

Dal principio di ottobre hanno regolarmente funzionato la Conferenza di S. Vincenzo ed il Gruppo del Vangelo. La nostra Conferenza, malgrado la cronica mancanza di fondi di cui soffre, si espande sempre di più: ormai assistiamo 22 famiglie sparse in diverse parrocchie della città.

Due settimane fa ha avuto inizio il Corso di Religione: il nostro Assistente, Mons. Silvani, tratta quest'anno un tema veramente appassionante: la Chiesa. Ogni lezione, oltre ad essere chiarissima ed avvincente è resa maggiormente efficace dagli accurati appunti che sono distribuiti a tutte le socie, come già si era fatto l'anno scorso. Viene così di molto facilitato lo studio della materia, poiché abbiamo ottenuto di poter sostenere, a fine di ogni anno, l'esame sul corso svolto nella nostra Associazione. Dopo quattro anni possiamo così essere abilitate all'insegnamento della Religione nelle scuole medie.

Il corso di Religione, per l'amore e l'interessamento con cui lo cura Monsignor Silvani è veramente il centro di vita della nostra Associazione: vogliamo perciò ancora di qui ringra-

ziare il nostro Assistente e per le sue bellissime lezioni e per il singolare privilegio che ci ha ottenuto: ha aperto così a noi un nuovo campo, e il più fecondo, in cui esercitare la nostra futura missione di insegnanti cristiane.

Si son già tenute due adunanze del Gruppo di Studio di Lettere, Gruppo che quest'anno sarà presieduto da Mons. Borghese e studierà il periodo storico della Riforma. Nell'ultima adunanza la socia Anna Giambruno ci ha parlato di Pietro Waldo.

Nella prossima settimana si apriranno il Gruppo di Scienze e quello delle Missioni, ma ne parlerò più ampiamente quando avranno già iniziato un regolare funzionamento.

Ma non vorrei che i lettori di questa cronaca (se pur ve ne saranno!) pensassero, sospirando dolorosamente «povere fucine di Roma! Sempre gruppi di studio, adunanze, conferenze! Ma un momento di sollievo...». Non si preoccupino troppo, i colleghi fucini, che nella nostra Associazione,

Il pellegrinaggio nazionale degli uomini cattolici

Il pellegrinaggio, indetto dalla presidenza centrale per celebrare il decennio dalla fondazione dell'Unione Uomini di Azione Cattolica, ha chiamato a Roma oltre tremila organizzati, da ogni parte d'Italia. Buona parte dei pellegrini è giunta a Roma sabato 19 nov., altri gruppi sono arrivati nella mattinata di domenica, in tempo per assistere alla Santa Messa in San Pietro e per prender parte alla solenne audienza pontificia.

La prima riunione è stata tenuta sabato sera, nella sala dell'Azione Cattolica al Largo Cavalleggeri. Tra i presenti erano i dirigenti centrali dell'Unione, col comm. Ciriaci, Mons. Roveda, comm. Rovigatti, Mons. Gallucci, Mons. Boni, prof. Angelo Corsaro, cav. Giovanni Santolini, comm. dott. Piero Panighi, prof. Rodolfo Befazz, prof. Enrico Pistolesi, cav. Pio Rumor, cav. Francesco Bernardi, conte Liverotto Ferretti, comm. Vignoli, comm. Brosadola, ing. Castellucci, on. Biavaschi, comm. Marchisone, prof. Scapolo, cav. Magrini, avv. Galina, dott. Torricelli, comm. Moschetti, prof. Baccelli, prof. Bonardelli.

Molti Ecci.mi Vescovi avevano inviato la loro adesione.

Il comm. Ciriaci presidente, e Monsignor Roveda, Assistente Ecclesiastico, rilevarono i consolanti frutti spirituali raccolti in questo primo decennio ed il bisogno che gli Uomini cattolici serivano di prostrarsi ai Piedi del loro Fondatore, il Sommo Pontefice, per ricevere l'Apostolica Benedizione che li incoraggi a proseguire nel cammino intrapreso.

La Messa in S. Pietro

Alle otto e mezzo di domenica, nella Basilica Vaticana, si sono riuniti i tremila rappresentanti dell'Unione tra gli Uomini iscritti all'Azione Cattolica Italiana, per la santa Messa, che Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giuseppe Pizzardo, Arcivescovo titolare di Nicea e Segretario della S. Congregazione degli AA. EE. SS. aveva voluto celebrare appunto presso la Cattedra del Primo Papa come segno della fedeltà indelebile alla Sede Pontificia. Egli al Vangelo ha rivolto ai convenuti elevate parole.

L'udienza pontificia

Alle 12 i pellegrini sono stati ricevuti in udienza dal S. Padre. Pio XI, accolto da una dimostrazione di filiale omaggio, ha ascoltato un indirizzo di devozione letto dal Presidente Comm. Augusto Ciriaci. Quindi a lungo ha parlato con affetto paterno ai convenuti indicando loro le vie e le mete dell'apostolato cristiano. Infine ha impartito l'Apostolica Benedizione.

La riunione plenaria

L'ultima riunione della giornata, tutta pervasa di spirituale letizia, ha avuto luogo nella sala maggiore della Cancelleria.

La massa compatta degli «Uomini Cattolici» vi è affluita alle ore 16 per ascoltare la parola degli oratori designati per la commemorazione del decennio della «Unione».

La presidenza centrale era al completo con il comm. Ciriaci, l'assistente

fra tanta intellettualità, c'è sempre modo di cantare qualche canzonetta (non per nulla abbiamo qui a Roma gli incaricati di Goliardia!) di sorbire qualche granita o di succhiare qualche confetto: le granite (con panina!!!) furono offerte con munificenza regale dal nostro Assistente nel giorno della sua festa (ancora tante grazie, Monsignore!). I confetti furono distribuiti dalla nostra ex presidente la dottoressa Boffi (ancora tanti tanti auguri Maria Antonietta!) quando venne, qualche tempo prima del suo matrimonio col Rag. Ronca a prender congedo da quelle che furono, per tre anni, sue suddite fedeli e affezionate. In quel giorno, fra la vivacità delle canzonette e delle poesie d'occasione, ciascuna tentava di nascondere la sua commozione... Perché Maria Antonietta, la nostra Presidente (la Presidente di noi anziane, quella che ci ha accolte matricole timide e impacciate e disorientate e ci ha spalancato... tanto tempo fa, le porte della Fucina), Maria Antonietta se ne va a Verona ed è quindi quasi persa per noi romane. Ma ancora una volta le giunga, là dove ella ora inizia la nuova vita, la dolce e santa vita di sposa, il nostro augurio affettuoso, fraterno, fucino.

ecclesiastico Mons. Roveda e tutti i membri del consiglio.

Accoglienze affettuose e liete hanno salutato l'ingresso nella sala di Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Pizzardo, Arcivescovo tit. di Nicea ed Assistente Ecclesiastico dell'Ufficio centrale dell'Azione Cattolica. Erano anche presenti Mons. Tardini già assistente dell'Unione «Uomini Cattolici», Monsignor Civiardi, il parroco di San Lorenzo in Damaso, Don Baroncelli, il ragioniere Manzini, direttore dell'Avvenire d'Italia, ed altri.

Il comm. Ciriaci assume la presidenza dell'adunanza e, dopo elevate parole di introduzione, annuncia l'ordine dei discorsi.

Parla per primo Mons. Roveda, rilevando le ragioni che costituiscono il segreto del consolante cammino ascensionale dell'Unione «Uomini Cattolici».

La prima di tali ragioni è data secondo l'oratore, dal devoto ed inalterabile attaccamento alla Santa Sede, cosicché gli «Uomini» poterono meritare dal Pontefice Pio XI il ripetersi del gesto di paterna fiducia che ispirò il predecessore Pio IX nel costituire intorno alla Sede Apostolica il primo nucleo dei giovani di Azione Cattolica.

L'altra ragione è costituita dalla sopranaturalità della funzione dell'Unione, sancita nella dichiarazione dei principi, espressa il 28 ottobre 1928 in occasione della prima assemblea nazionale.

Mons. Roveda riafferma i caratteri di tale sopranaturalità attraverso le magnifiche espressioni di intensa vita interiore, di profonda formazione religiosa e di conseguente espressione di apostolato, che rendono fiorente di certezze ed ancor più di promesse per l'avvenire, la vita dei «Centri» e delle «Unioni».

Quindi il comm. Panighi ha tracciato la storia delle Unioni Uomini Cattolici.

Il comm. Ciriaci riassume i voti e le conclusioni espresse durante l'adunanza di un invito alle «Unioni» perché escano verso una più larga estrinsecazione del programma di penetrazione cristiana, familiare e sociale.

Infine l'Ecc.mo Mons. Pizzardo, lecitato dall'invito del comm. Ciriaci e dall'assemblea plaudente, prende brevemente la parola per portare all'uditorio la eco graditissima della soddisfazione espressa dal Santo Padre, per il consolante spettacolo offerto dagli «Uomini» convenuti in pellegrinaggio nazionale a Roma.

Il Pontefice, come Egli stesso si è benignamente espresso, ha voluto nuovamente consacrare tante virili attività offerte all'apostolato della gerarchia ecclesiastica.

E ciò deve essere per tutti fonte di intimo gaudio, ed illuminare di gioia il cammino intrapreso, attenuando le immancabili asperità di cui ogni missione è cosparsa.

Ringraziando i convenuti per il loro edificante contegno, specialmente alla Mensa Eucaristica, impartisce la pastorale benedizione.

Nel più vivo entusiasmo ha fine il pellegrinaggio nazionale delle Unioni Uomini Cattolici.

Il nuovo anno

alla R. Accademia d'Italia

Alla presenza di S. M. il Re è stato iniziato, martedì 22 novembre, il nuovo anno accademico della R. Accademia d'Italia.

Alla solenne cerimonia sono intervenuti S. A. E. ma il Principe Chigi, Gran Maestro del S. O. M. di Malta, i Presidenti del Senato e della Camera, il Ministro delle Finanze ed i sottosegretari di Stato on. Manaresi, Russo, Romano e Asquini, un folto gruppo di accademici in uniforme, i quali avevano preso posto ai lati del tavolo della presidenza, e numerose personalità.

Aperta la seduta, il presidente dell'Accademia senatore Marconi ha rivolto un indirizzo di saluto e di omaggio al Sovrano, accennando al lavoro compiuto dall'Accademia negli scorsi anni. Egli ha detto:

«Potrà sembrare che alla nostra Accademia, giovanissima di anni, pensata come organo di coordinamento di tutte le manifestazioni dell'alta cultura nazionale, per indirizzarle verso una concezione più moderna dei rapporti fra la cultura e la vita, non convengano disegni troppo vasti; e nessuno più di noi sente la grandezza dell'assunto e allo stesso tempo conosce le difficoltà che si frappongono per tradurle pienamente in atto.

Ma mi sia lecito osservare che nei primi tre anni di vita, abbiamo iniziato, e in parte compiuto, opere culturali notevoli per numero e alto valore scientifico.

Mi sia permesso di rilevare soltanto due fatti caratteristici. Il primo è che i rapporti personali fra i rappresentanti dell'alta cultura italiana e quelli dei maggiori Stati civili sono diventati più frequenti e più cordiali che per lo innanzi. L'altro è il tema scelto per il secondo Convegno Internazionale Volta, dalla Classe di Scienze Morali e Storiche; tema complesso, delicato, appassionante, che rivela il coraggioso proposito dell'Accademia di avvicinare l'alta cultura ai maggiori problemi della vita contemporanea, perché tocchi da vicino l'antitesi fra gli sviluppi nazionali e la solidarietà culturale ed economica dei popoli europei.

A Vostra Maestà non sarà certamente sfuggita l'importanza di questo Convegno, che ha richiamato qui così largo numero di illustri studiosi, e che ha concluso ieri l'altro i suoi lavori».

L'illustre presidente ha poi commemorato gli accademici scomparsi.

Nell'anno ora chiuso — egli ha detto — due altri nostri cari colleghi hanno abbandonato il loro posto: Giulio Aristide Sartorio e, nella notte scorsa, Pietro Bonfante. Alla loro memoria rivolgo un reverente saluto: al pittore appassionato della campagna romana, all'illustratore fantasioso dei simboli della nostra storia millenaria, al volontario, combattente e mutilato della grande guerra, che dorme ora l'ultimo sonno sul margine di quella Via Appia che gli era così cara; e al Maestro del giure romano, che del culto della romanità, da lui, sabino di vecchio ceppo, romanamente intesa, aveva fatto la missione della sua vita austera di studioso e questo amore reverente verso la sapienza di quei nostri padri antichi aveva saputo trasformare in uno stuolo di valorosi discepoli; alla grande figura dello studioso, che dalla fede incrollabile nella ricerca scientifica traeva, fino agli ultimi suoi giorni, forze quasi sovrumane per vincere e sconfiggere la fralezza del corpo debilitato.

Nel rievocarne qui la memoria, alla presenza di Vostra Maestà, so di tributare il più alto onore agli insigni colleghi scomparsi, che sempre la Vostra augusta benevolenza è per noi il più ambito compenso».

Dopo di che il senatore Marconi ha dichiarato aperto l'anno accademico.

Ha preso quindi la parola l'accademico Gioacchino Volpe, per leggere il discorso inaugurale sui «Motivi ed aspetti della presente storiografia italiana».

L'Anno accademico nelle Università Cattoliche

Ad Angers

L'inaugurazione dell'anno accademico nell'Università di Angers ha avuto luogo nei giorni scorsi, nella cappella di S. Tommaso. Durante la consueta Messa, alla quale hanno assistito i docenti delle varie facoltà, è

stato pronunciato un discorso da S. E. Mons. Trétiou, Vescovo di Vannes. Nella magnifica sala del palazzo accademico si è tenuta poi la seduta inaugurale alla presenza dell'Arcivescovo di Tours, Mons. Gaillard, circondato da numerose personalità del mondo ecclesiastico e civile.

Ha preso la parola Mons. Migueu, il quale ha ringraziato le personalità presenti.

Ha quindi esposto l'attività della Università il segretario generale canonico Le Helloc, che ha sottolineato i successi ottenuti dagli studenti durante l'anno.

L'abate Vaurieux ha letto la relazione delle varie facoltà. Ha chiuso la seduta Mons. Costes, che con il discorso di uso ha esposto il tema inerente ai rapporti dell'arte con le diverse Facoltà.

A Friburgo di Svizzera

I corsi universitari di Friburgo si sono iniziati con una Messa solenne celebrata da S. E. Mons. Burquier. Al Vangelo Mons. Besson, Vescovo di Losanna, ha pronunciato il panegirico di S. Alberto Magno. Alla seduta accademica che si è tenuta sotto la presidenza di Mons. Burquier hanno assistito le più illustri personalità. Il prof. Hauptmann, rettore dell'Università, ha ricordato i principali avvenimenti dell'anno decorso.

Il prof. Oehl, rinomato filologo, ha poi trattenuto l'uditorio sul tema delle origini del linguaggio. Il decano della Facoltà di diritto, professore Lampert, ha rimesso a nome dell'Università un diploma di doctor honoris causa ad Agostino Soldati, considerato nella Svizzera come uno dei più grandi giuristi.

Ha chiuso la seduta Mons. Burquier, abate di S. Maurizio, che ha parlato del dovere che hanno gli studenti di adoperare la propria intelligenza al servizio di Dio.

A Lione

Ha avuto luogo nei giorni scorsi a Lione l'inaugurazione dell'anno accademico delle Facoltà Cattoliche. Una Messa celebrata da S. E. il Cardinale Maurin, alla quale hanno assistito 3 Arcivescovi e 19 Vescovi, ha aperto il nuovo anno accademico. La benedizione del SS. Sacramento è stata impartita alla fine della cerimonia da S. E. Mons. Coste, Vescovo di Aix.

Al Vangelo S. E. Mons. Remond, Vescovo di Nizza, ha pronunciato un discorso di occasione.

Nella sala della Università cattolica si è tenuta poi l'annuale assemblea presieduta dal Rettore, il quale ha ricordato gli scomparsi.

Hanno quindi preso la parola i decani delle Facoltà di medicina, lettere, scienze, teologia, diritto, che hanno esposto lo sviluppo delle rispettive scuole.

Mons. Lavallée ha intrattenuto i presenti sui risultati del concorso fra i collegi secondari. Il Cardinale ha chiuso l'assemblea annunciando i nuovi statuti della Facoltà di teologia ed esprimendo tutta la sua confidenza nell'avvenire.

A Tolosa

Gli Arcivescovi e Vescovi della regione sono convenuti a Tolosa per la inaugurazione dell'anno accademico all'Istituto cattolico. Nella basilica di S. Sernino, ove si conserva il capo di San Tommaso, patrono dell'Istituto, Mons. Castel, Vescovo di Tulle, ha celebrato una Messa solenne. Il corpo accademico, con il Rettore Mons. Bruno de Solages, e i numerosi alunni delle varie Facoltà, nonché molte autorità cittadine e professori dell'Università di Stato, assistevano alla funzione.

Mons. Moussaron ha pronunciato un discorso, sulla funzione dell'Istituto cattolico, che con la ricerca e la diffusione della verità intellettuale e morale, contribuisce alla soluzione della crisi di cui soffre l'umanità.

Nell'aula magna dell'Istituto si è tenuta nel pomeriggio una seduta accademica. Il nuovo Rettore, Mons. de Solages, ha reso omaggio ai suoi predecessori e ha definito la missione degli alti Istituti cattolici nella vita intellettuale della Chiesa.

P. Besson, decano della Facoltà di diritto canonico, ha presentato una relazione sui lavori dell'anno e il segretario generale, Mons. Thomas, ha comunicato i risultati ottenuti dagli alunni.

Ha chiuso la riunione il cancelliere Mons. Saliège, con un elevato discorso.

FUCINE, troverete buona
PENSIONE FAMIGLIA presso le

SUORE DOMENICANE
in via Chieri 15 - TORINO

Bella villa con giardino
vicina all'Università

PREZZI MITI
PRENOTATEVI PRESTO

Dr. G. C. CLÉMENT

“IL DIRITTO ALLA NASCITA,”

Riflessioni per i medici
e non medici

LIRE SEI

Nell'esercizio della professione medica o del ministero sacerdotale, accade spesso che il conflitto fra i diritti della madre e quelli del bambino — fra le preoccupazioni cioè per la vita, la salute o l'onore della donna, e quelle per la tutela della esistenza del piccolo essere — dia luogo a casi di coscienza particolarmente delicati che turbano il medico pratico e fanno dubitare chi ha il grave dovere di dare un consiglio determinando angosciose perplessità.

Le riflessioni di questo interessantissimo studio hanno il preciso scopo di tranquillizzare e aggere qualche dubbio, segnando la via da seguire in questi delicati rapporti tra medicina e morale.

Prof. LUIGI SCREMIN

APPUNTI
DI MORALE PROFESSIONALE
PER I MEDICI

LIRE CINQUE

Distribuiti in altrettanti capitoli, secondo l'ordine alfabetico, questi veri «casi di coscienza» che si presentano con tanta facilità al medico, al sacerdote, all'educatore e di fronte ai quali anche una persona colta rimane dubbiosa, sono presentati e risolti dal prof. L. Scremin della R. Università di Sassari con solidità di argomentazioni, richiamo preciso alle fonti tecniche, morali e religiose.

Le due opere vengono cedute ai nostri abbonati al prezzo ridotto di L. 9.

Le richieste — accompagnate sempre dall'importo — vanno dirette esclusivamente alla:
SOC. EDITRICE STUDIUM
Roma, Largo Cavalleggeri, 33

EDITRICE STVDIVM

PSALLITE SAPIENTER

PREGHIERE
DELLA LITURGIA
DOMENICALE

L. 1,50

ROMA
Largo Cavalleggeri N. 33

EDITRICE STVDIVM

OSANNA PIVM

CANTI RELIGIOSI

L. 1,50

ROMA
Largo Cavalleggeri N. 33

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALBASSANDRINI, Condirettore

Tipografia Poliglotta CUORE DI MARIA
BANCHI VECCHI 12 - ROMA TEL. 52-576